

Omelia dell'Arcivescovo alla Messa Crismale

«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21)

Carissimi confratelli sacerdoti, cari fratelli e sorelle,

la Parola di Dio risuona con tutta la forza profetica che le è propria, particolarmente nel brano di Luca (Lc 4,16-21) che abbiamo ascoltato: l'inizio della predicazione di Gesù.

«Oggi si è compiuta» la Parola, e la Parola di Dio “ha” ed “è”, sempre, un «oggi».

Ecco, anche noi siamo qui oggi; un «oggi» importante per la nostra vita di presbiteri: la Messa crismale; un «oggi» incastonato tra la memoria grata, che riattualizzeremo rinnovando le promesse sacerdotali, e il futuro promesso, che chiede nuove responsabilità.

È per oggi, dunque, “il grazie” che pronunciamo e “la grazia” che invociamo.

E, prima di tutto, vorrei essere io a dire: «Grazie!».

Grazie al Signore, latore di ogni grazia. Quelle grandi, con cui Egli ha voluto stupire in questi ultimi mesi la nostra Chiesa particolare, toccando molti cuori. Penso, ad esempio, ai significativi eventi che hanno visto protagonista l'amato San Giovanni XXIII, Patrono dell'Esercito, al quale abbiamo avuto la gioia di intitolare il nostro Seminario e la prima Chiesa di Rito Latino nel Sud del Libano. Penso all'esperienza delle Celebrazioni in preparazione alla Pasqua, alcune delle quali anche quest'anno ho avuto il dono di vivere nelle diverse regioni assieme a molti di voi cappellani, e che hanno visto migliaia di Militari, uomini e donne delle Forze dell'Ordine, rappresentanti delle Istituzioni, popolo di Dio, convenuti nelle diverse Chiese e Cattedrali. E penso alla settimana di Esercizi Spirituali, da noi presbiteri vissuta, quest'anno, con particolare intensità interiore, grazie anche alla guida sapiente di Padre Michelini; sarà ancora lui ad accompagnarci, il prossimo anno in Terra Santa; e speriamo di essere, come sempre, numerosi, per crescere nella comunione che – lo abbiamo sperimentato con forza – è nutrimento e gioia per il nostro presbiterio.

E da ultimo, ma non certo per ultimo, il mio «grazie» va proprio al bel presbiterio della nostra Chiesa! Sì. Grazie a voi, cari confratelli, uno per uno. Grazie per l'amore con cui portate avanti la missione peculiare che Dio vi affida tra i militari; grazie per le difficoltà affrontate, talora con grande sopportazione, per le gioie trasmesse, per la creatività e la vicinanza al nostro popolo, ai confratelli, a me vescovo. Grazie, infine, perché siete qui in tanti e grazie a chi è presente solo spiritualmente, per problemi di salute o esigenze di ministero. Tutti siamo inclusi in questo nostro «oggi» carico di memoria, in cui Dio irrompe con la Sua novità, proiettandoci verso il futuro.

Nell'oggi e nel futuro della nostra Chiesa e della Chiesa tutta, c'è una novità da custodire e far germogliare: i «giovani». Siamo consci di quanta importanza il tema rivesta per la Chiesa Ordinariato Militare che, forse, ha la percentuale più elevata di giovani in Italia. Per questo, ne parliamo da due anni nei nostri incontri di formazione, in sintonia con il Sinodo dei vescovi; ma vogliamo pure raccogliere il frutto del nostro e del loro lavoro, sintetizzato nell'Esortazione Apostolica *Christus Vivit*. Essa sarà oggetto di una Lettera, come un

piccolo “vocabolario” che desidero proporre ai giovani nel settembre prossimo, all’inizio dell’Anno Pastorale; già da oggi, tuttavia, vorrei cogliere con voi alcuni spunti di riflessione offerti dal Documento Pontificio. Se è vero, infatti, che i giovani sono il futuro, è vero anche che essi sono l’«oggi», «l’adesso di Dio»¹ insiste il Papa.

Sì, il futuro e l’adesso; potremmo dire, realtà e sogno. «Gesù può unire tutti i giovani della Chiesa in un unico sogno», scrive Francesco, «Un sogno concreto, che è una Persona, che scorre nelle nostre vene, fa trasalire il cuore e lo fa sussultare»². E pensando proprio alla categoria del “sogno”, peraltro molto presente in vari passi della *Christus Vivit*, vorrei farmi con voi una domanda: «Quale prete sogna Gesù per i giovani? E quale prete sognano i giovani?».

Gesù, «giovane tra i giovani»³, inizia la predicazione nella Sinagoga di Nazaret dove tutti, se maggiorenni, avevano diritto di parlare. La scena che si dispiega è fortemente viva, anche grazie ai verbi con cui Luca la dipinge: Gesù «si alzò», prese il libro che gli veniva dato, lo srotolò e iniziò a «leggere», poi «sedette»; infine, «cominciò a dire». Alzarsi, leggere, sedersi, parlare: proviamo dunque a percorrere queste tappe.

1. Alzarsi

Alzarsi è *anéste*, verbo della Risurrezione, indicativo di nuovo inizio. All’origine della nostra relazione con i giovani c’è – ve lo scrivevo a conclusione del Corso di Assisi – una certezza: «è bello essere prete!». Ogni opera pastorale, ogni cura vocazionale inizia dal vivere la propria vocazione “da risorti”, spinti dalla forza di quella «consacrazione» di cui facciamo memoria oggi. Il nostro vivere il sacerdozio con gioia è certamente un sogno, di Gesù e dei giovani.

Gesù si alza dinanzi a tutti, consapevole della Sua missione anche grazie alla forza dello Spirito Santo di cui è stato colmato nel Battesimo che, scrive il Papa, lo ha reso «pronto per andare a predicare e a fare prodigi, per liberare e guarire (cfr Lc 4,1-14). Ogni giovane, quando si sente chiamato a compiere una missione su questa terra, è invitato a riconoscere nella sua interiorità quelle stesse parole che Dio Padre gli rivolge: “Tu sei mio figlio amato”»⁴.

Sì. «Cristo ci ama», abbiamo sentito dall’Apocalisse (Ap 1,5-8): è una consapevolezza da testimoniare ai giovani militari, spesso feriti da mancanze di amore, ingabbiati in relazioni sbagliate, oppressi dalla solitudine; prima, però, è certezza da riscoprire nel nostro intimo, magari per trovare la forza di alzarci o rialzarci nel ministero sacerdotale. È la certezza di una relazione al presente tra Cristo e noi, Sua Chiesa, che esprime la partecipazione dei cristiani, e anche dei giovani con cui si cammina, alla regalità e alla mediazione sacerdotale di Cristo.

Alzarsi, infatti, significa mettersi in cammino; la *Christus Vivit* insiste con particolare energia su questo camminare “sinodale”, come stile proprio di Gesù, a partire dalla carovana

¹ Cfr. Francesco, Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, Cap. III

² Francesco, Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, 157

³ Ivi, 22

⁴ Ivi, 25

dei pellegrini al tempio di Gerusalemme (cfr. Lc 2,41-50) che «Luca chiama *synodía*» e «indica precisamente questa “comunità in cammino” di cui la Santa Famiglia è parte» e in cui Egli «impara a camminare con tutti gli altri»⁵. I giovani sognano di avere dei compagni di cammino e per noi, cappellani militari, è un privilegio e una responsabilità poter camminare sempre con loro. Così, «se camminiamo insieme, giovani e anziani – e anziani, nella Scrittura, sono i *presbìteroi* -, potremo essere ben radicati nel presente... frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l’entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze»⁶.

2. Leggere

Gesù «legge» e il verbo, che in greco significa pure conoscere e riconoscere, implica la ricerca e l’ascolto.

I giovani sognano «una Chiesa che ascolti di più»⁷ e chiedono che chi li accompagna sappia «essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate»⁸.

Gesù affida la Parola che in Lui «si è compiuta» al nostro ascolto: il testo greco dice letteralmente «nelle vostre orecchie» ed è interessante perché significa coinvolgimento concreto della persona, della vita. In fondo, la Parola veramente ascoltata si «compie» se, come in Cristo, diventa vita. Mi chiedo: «Quanta Parola, a volte, noi sacerdoti lasciamo incompiuta?»

Gesù sogna per noi un rapporto incarnato con Lui, Verbo del Padre, che aiuti a spalancare sulla Parola i cuori dei giovani, per educare ed educarci all’ascolto; secondo la *Christus Vivit*, ciò significa dare attenzione e tempo alla persona, ma anche discernere e cogliere i suoi impulsi «in avanti»⁹.

Quanto sarebbe bello promuovere tante occasioni di ascolto della Scrittura con i nostri militari! Sappiamo che alcuni di essi la accoglierebbero, altri no, come il giovane ricco. «Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste» (Mt 19,22), dice Matteo; «aveva rinunciato alla sua giovinezza»¹⁰, commenta il Papa. Sappiamo però che c’è una penetrazione della Parola, come il seme nella terra, e una macerazione della Parola, forse una morte, prima che Essa porti frutto. Questo significa non scoraggiarsi ma intravedere sempre vie di compimento, di pienezza.

3. Sedersi

È quanto Gesù ci insegna a fare. Egli «sedette»: e il tempo perfetto indica un’azione avvenuta nel passato i cui effetti continuano. Un gesto solenne, da Maestro, accompagnato

⁵ Ivi, 29

⁶ Ivi, 199

⁷ Ivi, 41

⁸ Ivi, 246

⁹ Cfr. Ivi, 292-294

¹⁰ Ivi, 18

da un incrocio di sguardi. Gli occhi di tutti - il *pàntos* di Luca esprime vera totalità - erano puntati su di Lui ma certo Egli avrà guardato, scrutato tutti, intravedendo in ciascuno qualcosa di unico.

Gesù sogna per noi sacerdoti questo Suo sguardo che non si arrende. E «lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani – scrive Francesco - consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani»¹¹.

4. Parlare

Da questa paternità nasce l'annuncio ai giovani che, con il Cristo, possiamo sintetizzare così: «liberazione, libertà»; nel testo greco è la stessa parola, indicativa dell'Anno di Grazia; non solo l'anno giubilare dell'Antico Testamento ma il sempre, l'«oggi».

Oggi i giovani militari hanno bisogno più che mai di un annuncio di liberazione autentica, profonda; di un riscatto da vecchie e nuove schiavitù, dipendenze; ci abbiamo riflettuto tanto, anche nei Corsi di Assisi...

Un annuncio che esige in noi, per primi, un cammino profondo e continuo di liberazione interiore.

Un annuncio di liberazione che, con la *Christus Vivit*, mi piace offrire in «tre grandi verità»¹².

- «Dio ti ama». È un amore «che non si impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere e non tace, un amore che non umilia e non soggioga. È l'amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva»¹³.
- «Cristo ti salva». «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia... Così potrai rinascere sempre di nuovo»¹⁴.
- «Egli vive!... Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita»¹⁵.

Carissimi confratelli,

tanti sono i problemi che affrontiamo ma la profezia di Isaia 61, proclamata e incarnata da Cristo, annuncia un cambiamento nelle sorti di Gerusalemme: una ricostruzione, una nuova

¹¹ Ivi, 67

¹² Ivi, 111

¹³ Ivi, 116

¹⁴ Ivi, 123

¹⁵ Ivi, 124

alleanza e il dono dello Spirito, che fa di Israele e degli stranieri un popolo sacerdotale: popolo di Dio, della Chiesa, dei giovani.

Tra essi, la *Christus Vivit* ricorda molti santi; e molti ne abbiamo nel mondo militare, anche semplicemente santi della porta accanto. Dovremmo rendere sempre più accessibili le loro figure, perché «il balsamo della santità generata dalla vita buona di tanti giovani può curare le ferite della Chiesa e del mondo, riportandoci a quella pienezza dell'amore a cui da sempre siamo stati chiamati: i giovani santi ci spingono a ritornare al nostro primo amore (cfr Ap 2,4)»¹⁶. Lo fanno per la Chiesa, per la nostra Chiesa; lo fanno per noi, in tanti momenti del ministero, bui anche a motivo delle sofferenze e difficoltà che vediamo in loro.

Pensando all'«oggi», alle porte del Triduo Pasquale, pensiamo all'«ora» di Gesù, alla Passione che Egli ha vissuto e continua a vivere in ogni uomo, sulla quale la Pasqua già sprigiona la Sua Luce di gloria.

Sì. Questa profezia oggi ci raggiunge e ci spinge a guardare così, nella Luce della Risurrezione, il nostro sacerdozio e la nostra Chiesa, giovane e per i giovani. «Gli anziani sognano e i giovani hanno visioni», dice il Papa; e «se i giovani e gli anziani si aprono allo Spirito Santo, insieme producono una combinazione meravigliosa»¹⁷. Sia il nostro sogno! Così sia. E Buona Pasqua di cuore.

✠ **Santo Marciànò**

¹⁶ Ivi, 50

¹⁷ Ivi, 192